

FRANCO MAIULLARI*
SECONDO FASSINO**

ANGOSCIA E PROCESSI SIMBOLICI NELL'ETÀ EVOLUTIVA

L'ansia e l'angoscia possono essere più o meno direttamente legate a delle situazioni interne o esterne e lo sono in maniera diversa nel corso dello sviluppo in modo tale che all'inizio sembrano collegabili con delle situazioni oggettivamente instabili e fonte di sofferenza, mentre in seguito ne prevalgono altre soggettivamente precarie. Queste ultime, che sono l'oggetto più preciso della psicologia del profondo, si sviluppano su dei moduli esistenziali individuali che portano gradualmente il bambino verso la maturazione del suo stile di vita, inteso come nucleo centrale dell'individuo e struttura d'insieme delle sue caratteristiche modalità relazionali.

Nei primi mesi della sua esistenza, il bambino vive all'interno di ristrette coordinate spazio-temporali per cui si può dire che, non essendo ancora in grado di rappresentazione e di simbolizzazione, cioè di rimando al di là dell'azione stessa, le sue espressioni di angoscia sono contingenti e legate in modo sostanziale allo svolgersi degli avvenimenti. Tutt'al più si può ampliare questa considerazione dicendo che non è ad esempio solo il bisogno fisiologico della fame a generare il pianto ma anche il desiderio del contatto, della presenza e dello scambio emotivo, però pur sempre, almeno agli inizi, per quante variabili si considerino, esiste un rimando contingente e "pratico" alla realizzazione di stati di sicurezza, di soddisfazione, di non tensione, etc.

In seguito le situazioni o gli oggetti non agiscono più soltanto come "indice" (Piaget) e non sono più soltanto in maniera contingente all'origine dei vissuti di angoscia. Ciò è possibile perché lo sviluppo delle capacità psichiche permette al bambino di raggiungere lo stadio della rappresentazione e della simbolizzazione per cui, ampliandosi le coordinate spazio-temporali e razionali e consolidandosi le capacità anti-

* Ospedale Psichiatrico Cantonale di Mendrisio (Svizzera)

** Cattedra di Igiene Mentale dell'Università di Torino (Prof. Inc. G. G. Rovera)

cipatrici (aspettative) dell'azione, il dato di realtà rimanda a qualche cosa che sta al di là di esso. In questo senso l'oggetto diventa il significante di un'altra realtà che va intesa come significato. Lo sviluppo più preciso dello iato tra significante e significato fa parte delle nuove acquisizioni del bambino intorno ai due anni, mentre le modalità del rimando fanno parte della sua storia individuale.

Se non si ammette il carattere universale o l'origine più o meno dichiaratamente innata delle specificazioni di senso, non resta altro spazio per cercarle oltre la stessa storia dell'individuo, i suoi movimenti e le sue relazioni col contesto micro- e macro-sociale. Adler precisa a questo proposito non solo il collegamento fra le impressioni, gli avvenimenti e i vissuti infantili con le manifestazioni ulteriori della vita psichica e i modelli comportamentali, intesi come schemi psichici di orientamento strettamente inseriti nello stile di vita dell'individuo come parte di una totalità indivisibile, ma precisa anche il senso della loro continuità in relazione al fine ultimo e al significato che l'individuo dà alla sua esistenza. In quest'ottica la Psicologia Individuale sottolinea l'importanza dei fattori che rafforzano o semplicemente inducono dei rapporti di significazione.

Seguendo Adler e le concezioni da lui espresse in particolare all'inizio di "Cos'è la Psicologia individuale" potremmo distinguere due livelli del significato. Un primo livello, generale, è da riferire al senso che l'individuo dà al proprio progetto esistenziale in rapporto ai parametri del lavoro, dell'amicizia e dell'amore; un secondo livello invece è più particolare e si riferisce al senso stretto che vengono ad acquisire oggetti e situazioni. A questo secondo livello si colloca specificamente la dimensione del simbolico. Il modo di interpretare la realtà e il significato per me-quì-ora di ogni cosa che può agire come significante sono informati, come una parte rispetto al tutto, dal significato e dalle dinamiche inconscie che sottendono il fine ultimo, il progetto e in definitiva lo stile di vita dell'individuo.

Ammesso che lo sviluppo dell'ansia e dell'angoscia è il riflesso del significato e non del significante, è importante comprendere come arrivino a costituirsi i due livelli del significato per comprendere poi in che maniera influenzino gli stessi vissuti di angoscia. La maturazione del significato dell'esistenza è un processo graduale, il cui inizio va fatto risalire all'origine stessa della vita fuori dall'utero materno, a quell'avvenimento drammatico e violento che è la nascita.

L'individuo cerca il suo senso già dai primi giorni dell'infanzia, come afferma Adler, mediante oscuri brancolamenti, sentimenti non

compresi appieno, andando a caccia di sintomi e annaspando in cerca di spiegazioni. Le più precoci relazioni e le prime interazioni tra l'essere condizionato e il condizionare influenzano l'attività ulteriore del bambino. Le modalità relazionali caratteristiche che l'individuo gradualmente sviluppa si basano su tipi di meccanismi che egli ha sperimentato in fasi precoci dell'esistenza e che in situazioni evolutive di prova e ri-prova ha messo in atto per fronteggiare gli aspetti conosciuti e sconosciuti degli altri e della realtà: sono modalità relazionali che ha già sperimentato nei suoi primi rapporti sociali come tentativi più o meno completamente riusciti di controllare l'ignoto, la dipendenza, l'insicurezza, l'inferiorità, l'insufficienza, la mancanza, etc.

Il superamento di quella che Adler chiama l'inferiorità relativa, caratterizzata da tutti i sentimenti appena citati e che origina dalla relazione e nella relazione stessa, permette al bambino di strutturare con sempre maggior precisione la sua identità, di cogliersi come unità di fronte agli altri e al proprio progetto, di interpretare la realtà stessa (Adler afferma che intorno al quarto-quinto anno il bambino presenta già un suo stile di vita attraverso i cui schemi relativamente stabili dà un significato al mondo). Un tale sviluppo ideale fornisce al bambino quel margine di sicurezza di sé fondamentale per il suo sviluppo armonico e per affrontare nel senso più positivo i suoi compiti vitali.

All'interno di questo processo, che porta allo sviluppo di modalità individuali di porsi di fronte agli altri e alla realtà, trova spazio l'elaborazione simbolica più particolare: il significato dell'essere al mondo e il significato del simbolo in senso stretto non costituiscono però momenti scissi dello sviluppo psichico, ma più esattamente i suoi due aspetti o meglio ancora il tutto e la sua parte, essendo il simbolo una manifestazione particolare della globalità dell'individuo.

Dopo questi accenni di analisi sui fondamenti della significazione, ritorniamo a considerare lo sviluppo dell'angoscia. Le situazioni che abbiamo indicate come oggettivamente precarie si può sostenere che siano del tutto generali e che alcune di esse addirittura non si manifestino soltanto nei bambini ma anche nei piccoli degli animali. Ci riferiamo a quelle condizioni determinate dall'influsso di stimoli molto intensi, in particolare visivi e uditivi, dalla carenza prolungata di stimoli, dalla caduta nel vuoto per perdita di sostegno, dalle presenze non familiari e dalle assenze di persone e cose familiari. Se queste, prese isolatamente, costituiscono delle condizioni oggettive di angoscia, è chiaro che i vissuti ad esse connessi sono individuali soprattutto se si considerano nella loro intensità, nel loro ripetersi e rafforzarsi, nella presenza o meno di offerte

e soluzioni alternative più o meno valide, nella loro interazione con il mondo interno del bambino, etc. È importante considerare queste variabili per poter valutare anche la permanenza in età successive di certi "schemi psichici". Si può affermare in altri termini che anche gli stimoli più chiaramente quantificabili sono elaborati interiormente venendo ad assumere una valenza individuale di significato.

Ma questo ci porta al secondo gruppo di situazioni che abbiamo indicato come soggettivamente precarie. È chiaro che ora l'elemento di elaborazione interiore viene ad accrescersi enormemente. Diventa importante, cioè, non solo e non tanto la situazione o l'oggetto in sé, quanto piuttosto il significato che vengono ad assumere per me-qui-ora. A questo livello è difficile oltre che impossibile enumerare i momenti di precarietà proprio per il fatto che i vissuti sono ora in rapporto a dei significati della dimensione del possibile. Entriamo infatti più precisamente nel campo del simbolico e delle connessioni insite nei processi di significazione: connessioni che non vanno ridotte a una sola dimensione né per quanto riguarda i suoi contenuti (sessualità, aggressività, etc.), né per quanto riguarda le sue varianti affettive (desiderio, sicurezza, timore, etc.), né per quanto riguarda le sue varianti temporali (passato, presente, aspettative e prospettive future).

Senza voler entrare in un'analisi dettagliata dei vissuti di angoscia che possono svilupparsi su temi particolari (ad esempio la separazione, l'abbandono, la distruzione, la frammentazione fisica, etc.) in rapporto sia alle spinte interne che alle aspettative, intendiamo soffermarci sul problema dell'anticipazione-visione prospettica e sulla dimensione del possibile che si sviluppano grazie alle capacità simboliche. Quello che distingue la funzione simbolica è il fatto che permette di staccarsi dalla pura oggettualità del significante per riferirsi al significato. Dando per implicite le considerazioni sulle caratteristiche polisemiche del significante, possiamo dire in senso generale che significante e significato costituiscono il dato e il non-dato di un'esperienza psichica. Il non-dato a sua volta è simbolicamente il non ancora dato; in altri termini è il possibile. Il dislivello tra l'essere e il possibile che in questo modo viene a crearsi induce anche delle particolari modalità affettive di vivere il possibile. A tale proposito si può dire che, al di là dei dati immediati, l'individuo vive in fondo dei possibili che per la loro caratteristica di non essere definiti né certi rimandano direttamente al timore e in modo reciproco al desiderio.

Sappiamo come Adler, dopo le prime considerazioni sul sentimento d'inferiorità, lo abbia ridefinito nel senso della sua relatività, legandolo

in particolare al concetto di insicurezza. Nel momento in cui l'individuo coglie simbolicamente, sia in senso conscio che soprattutto inconscio, qualcosa di diverso da quello che è, si origina un dislivello che fonda il sentimento d'insicurezza-inferiorità relativa e l'ansia ad esso legata. La volontà di potenza o, come viene definita in seguito da Adler, l'aspirazione alla sicurezza o il desiderio di valorizzazione costituiscono l'istanza mediatrice del fine ultimo, cioè della sicurezza vissuta simbolicamente.

In termini di analisi simbolica questi concetti possono essere espressi nel modo seguente: il sentimento d'insicurezza è sostenuto dalla prima azione della funzione simbolica in quanto si fonda sul dislivello tra l'essere e il possibile da essa generato; l'aspirazione alla sicurezza è sostenuta dalla seconda azione della funzione simbolica, in quanto può essere intesa come mediatrice generale che tenta di colmare, simbolicamente appunto, il dislivello stesso. L'età evolutiva costituisce l'epoca fondamentale in cui tali dinamiche si formano e si collaudano nell'ambito della formazione della personalità e del sé dell'individuo, che passa dal meno al più in un movimento incessante e non oggettivabile, alla costante ricerca della sintesi della sicurezza. Questa evoluzione può essere profondamente disturbata dall'emergere di massivi vissuti d'angoscia, in quanto essi, legati originariamente al dislivello e secondariamente all'impossibilità di risolverlo conciliando nella relazione il mondo interno con la realtà, si riflettono sull'azione dell'individuo e in definitiva sul suo progetto.

Come esempio riportiamo il caso di un giovane psicotico che vive quasi costantemente a letto con una mano legata. Egli è in grado di uscire dalla stanza e di stare con gli altri, ma alla condizione di ritrovare il suo legame; se questo viene a mancare vive situazioni di grave angoscia e di panico con passaggio all'atto. Si può ipotizzare al proposito: 1) che l'angoscia sia basata sulle capacità di vivere simbolicamente a livello inconscio un possibile temuto e in questo caso catastrofico da mettere in rapporto verosimilmente con delle dinamiche distruttive interne (non ci soffermiamo in questo studio ad esaminare i contenuti dell'angoscia e del caos interno) e 2) che il legame gli offra, ancora simbolicamente, la possibilità di superare il dislivello e di raggiungere una forma seppure regredita di sicurezza, conciliando le valenze aggressive interne con i dati più immediati di realtà.

Questo esempio, pur nella sua brevità, ci sembra che metta molto bene in luce quelli che abbiamo indicati come i due livelli della funzione simbolica. Si potrebbero fare altri esempi, come quello del bambino

che, avendo paura del buio, recita una specie di formula esorcizzante. In questo caso il buio rappresenta simbolicamente, anche se non solo simbolicamente, un timore possibile da collocare sia nella sfera della separazione dal noto sia in quella del cadere nell'ignoto. Nel nostro soggetto la formula recitata esprime simbolicamente il tentativo sia di annullare l'ansia connessa al possibile temuto sia di rafforzare la sua sicurezza interiore. A proposito dei temi della separazione e dell'ignoto, vissuti dal bambino ad esempio quando va a dormire, e superati simbolicamente dai rituali, dagli oggetti transizionali, etc., si potrebbero fare interessanti parallelismi con la maniera in cui essi sono vissuti nelle cosiddette culture primitive e con la maniera in cui sono superati esorcizzando simbolicamente il caos mediante rituali carichi di sacralità. Ma non è nostra intenzione in questa sede addentrarci in tale analisi, che oltre tutto fuoriesce dal tema, riferendosi più in particolare al contenuto dei vissuti d'angoscia.